

CAPITOLO I

Scramble order

Task Force Air - Estonia

Base aerea di Ämari

marzo 2024

Rusco zampetta tra la neve, scodinzolando attorno ai bidoni per il FOD. Sa che ogni sera, dopo cena, i ragazzi della cellula d'allarme gli lasciano sempre qualche avanzo. A terra, accanto al carrellone dell'estintore T6, ci sono un paio di cartoni da pizza. Lui batte con le zampe sui coperchi fino a sfondarne uno. Ci infila il muso graffiato, agita la coda spelacchiata, e riemerge con una grossa fetta di capricciosa.

La mascotte del distaccamento si ferma a osservare Alessandro, come a volergli comunicare tutto il suo apprezzamento per quel cibo sopraffino, con la testa inclinata di lato, un orecchio dritto e l'altro afflosciato. Un guaito di ringraziamento, e sparisce con la refurtiva andando verso il Barracuda, il grande hangar campale, lasciando un sentiero di impronte nella neve.

Gli specialisti del gruppo manutenzione gli hanno costruito un riparo utilizzando uno dei bidoni per l'olio esausto, lo hanno isolato per bene con il poliuretano espanso e lo hanno posizionato accanto ai gruppi elettrogeni, accessi a ogni ora del giorno, per evitare che il bastardino soffra troppo il freddo. Gli inverni, nel Baltico, non perdonano.

Alessandro raccoglie ciò che rimane dei cartoni intrisi d'olio e li appallottola per gettarli nel bidone. L'area di manovra deve rimanere pulita, priva di qualsiasi cosa che possa essere aspirata dai motori dei jet, un inconveniente molto comune e pericoloso.

Le attività della base sono cessate da almeno due ore. Tutto è piombato in un silenzio improvviso, surreale, che contrasta con l'operosità dell'area del distaccamento dell'Aeronautica italiana. Sono gli uomini e le donne impegnati ad assicurare il servizio di allerta per la NATO, ventiquattro ore al giorno, sette giorni su sette. Alessandro si pulisce la mano sporca d'olio sulla gamba della tuta di volo. Dalla pista si levano nuvole di vapore e lui inspira a pieni polmoni l'aria pungente.

Rimane ad ammirare il tramonto. Sembra voler incendiare il paesaggio: dolci colline ammantate da fitti boschi. A poca distanza svetta la torre di controllo. Le ampie finestre dal profilo sfaccettato riflettono gli ultimi sprazzi di luce come un catarifrangente. Una selva di antenne radio si staglia da sopra il tetto, verso il cielo. Sembrano dita scheletriche che tentano di solleticare le nubi a batuffoli.

Alessandro ha un brivido. L'aria si è fatta più fredda, sente l'umidità fin nelle ossa. Guarda verso il Barracuda e ci va a cercare riparo dal freddo come aveva fatto Rusco poco prima. Il ricovero ha la forma

di un grosso pesce, spunta tra i cumuli di neve come il dorso scuro di un cetaceo, ed è in grado di ospitare un aereo con tutti gli equipaggiamenti di supporto.

Alessandro entra dalla porticina laterale. Si ferma a guardare l'F-2000 *Typhoon* armato e pronto a decollare in pochi minuti. Il carrello di alimentazione collegato, le bandelle rosse delle sicure ai missili penzolano da sotto le ali, la scaletta appoggiata alla fusoliera in prossimità del *cockpit* lasciato col tettuccio aperto, pronto ad accogliere il pilota.

Il tintinnare di una lattina sul pavimento attrae la sua attenzione. Rusco sta giocando con un barattolo. Quando vede Alessandro, gli si avvicina scodinzolando. Da dove sarà entrato?

Lui si accovaccia per accarezzarlo, e raccoglie il barattolo. Il cane si strofina sugli scarponcini e gli lecca la gamba, dove si era pulito dall'olio della pizza. – Siamo proprio simili, noi due – gli dice, parlando più a se stesso che al cane. – Costretti a vivere nel nostro mondo, lontani dagli altri, e prendendo solo quel po' che avanza.

Alessandro si rialza lottando con le gambe intorpidite, ridacchiando tra sé. Si è appena confessato con un cane. Esce dal Barracuda, andando verso l'alloggio. È una stanzina climatizzata nel container accanto alla palazzina allarme, dove lo aspetta il suo libro preferito: “*Stranger in a strange land*” di Heinlein.

La sirena gli spacca il sonno come una martellata su un gong. Alessandro apre gli occhi impastati, muove le braccia intorpidite, roteandole all'aria. Quando capisce che si tratta dell'allarme dello *scramble*, scalcia le coperte e balza giù dal letto.

Con il cuore in gola, infila i piedi negli scarponcini e chiude la zip della tuta. I piloti d'allarme dormono vestiti, con la tuta di volo addosso; pronti a correre ai velivoli nel minor tempo possibile.

Alessandro esce all'esterno, l'alito si vaporizza in una nuvola grigia. L'ululare della sirena, così forte da scuotere l'aria, lo schiaffeggia con rinnovata energia. C'è gente che corre, ombre agitate nella notte. Tecnici e specialisti che vanno verso i Barracuda, pronti a fare ciascuno la propria parte, come i meccanici di un team di Formula Uno.

Alessandro corre verso il container da quaranta piedi, quello adibito a sala equipaggiamenti, col respiro affannato. Per la fretta non ha neanche preso il giubbino da volo. Ora il freddo si sente davvero, e i suoi passi affrettati sul viottolo fanno scrocchiare il sentiero ricoperto di sale. Apre la porta, si precipita all'interno, quasi inciampa nel gradino d'ingresso. La sirena continua a urlare, tanto che persino le pareti di metallo vibrano come se ci fosse un terremoto.

Nel container ci sono gli armadietti dei piloti, con le porte ricoperte da decine di adesivi e targhette con i *nick*, i loro soprannomi. Lungo la parete opposta c'è una serie di panche, servono per appoggiarsi durante la complicata vestizione dell'equipaggiamento.

Alessandro è sorpreso di trovarci Gorgo, cioè il Tenente Matteo Giorgi, il suo gregario. Un sottufficiale lo sta aiutando a vestirsi. Devono fare presto. Lui invece è lento, in ritardo.

Un altro sottufficiale entra di corsa nel container, pronto ad aiutarlo, e si ferma accanto al suo armadietto, quello con la striscia di adesivo con scritto "Falco" a pennarello, il suo cognome. Non ha mai voluto un *nick*; a lui è sempre piaciuto il suo di nome.

Accenna un saluto, l'altro tira fuori dallo stipetto tutto l'armamentario e lo mette sulla panca per iniziare la vestizione. Alessandro gli si mette accanto, restando in piedi e con le braccia aperte, pronto a indossare la tuta a immersione. È un ingombrante scafandro in grado di garantire la sopravvivenza del pilota in caso di ammaraggio. Volando sul Baltico, con l'acqua a temperatura di congelamento, non se ne può davvero fare a meno.

Sicuro come un violinista in concerto, il sottufficiale gli calza anche la tuta anti-G, pantaloni pneumatici che gli fasciano il corpo dalla cintola in giù, impedendo l'efflusso improvviso del sangue verso gli arti inferiori in determinate manovre. Un fenomeno che, nella concitazione dei combattimenti aerei, può persino provocare lo svenimento del pilota.

Irrigidito come un manichino, Alessandro ha quasi difficoltà a respirare. Il sottufficiale gli infila anche il giubbotto Secumar, quello dotato di collo gonfiabile in caso di ammaraggio, con il kit di pronto soccorso, stretto aderente al busto. Poi il pugnale taglia cavi, per non rimanere impigliato nelle cinture di sicurezza o nei lacci del paracadute in caso di lancio d'emergenza; la Beretta sotto l'ascella; il *datapad* agganciato al cosciale e, per ultimo, il casco.

Alessandro e Gorgo escono ballonzolando come palombari. Entrano nel pulmino che li aspetta con il motore acceso e le porte scorrevoli aperte. Trovano posto all'interno, cozzando con i caschi contro i montanti delle porte, speronandosi a vicenda come lottatori di sumo sul ring.

Il van si ferma nello spiazzo in prossimità dei Barracuda, proprio tra il numero uno e il due, dove ci sono gli aerei armati e pronti al decollo rapido. Le grandi tendostrutture hanno le aperture spalancate: quella posteriore, per consentire la messa in moto dei jet; quella anteriore, per facilitare l'uscita dell'aereo senza essere trainato.

I piloti, uno per lato, scendono dal mezzo cercando di fare presto. Sotto la scaletta del suo *Typhoon* c'è Leopardi, il Capo velivolo, un Luogotenente di origini marchigiane come lui.

– Dormito bene, Falco? – gli chiede ironico fissandolo con suo viso largo e il naso a patata. – Stavo per venirti a svegliare.

Alessandro grugnisce contrariato. Lo scramble è un momento di tensione acuta, nessuno ha voglia di scherzare. Figuriamoci i piloti. Tuttavia, conosce Leopardi da una vita. Per questo, in privato, il Luogotenente è tra i pochi a dargli del tu.

Si arrampica su per la scaletta, appesantito come un mulo. Leopardi gli sta dietro, ha il compito di aiutarlo a prendere posto nel *cockpit*, allacciandogli le cinture e fare i collegamenti interni.

Alessandro si siede, si tocca la punta del naso con un gesto scaramantico e allaccia la maschera, poi indossa i guanti e abbassa la visiera trasparente.

Leopardi finisce di regolare le cinture di sicurezza, collega il tubo corrugato dell'ossigeno e lo spinotto della radio. – *Eddaje, su* – lo incita in marchigiano, – sei pronto a fare come Garibaldi nella valle...

Alessandro lo guarda corruciato.

– Garibaldi nella valle... – ripete il Luogotenente, – quello che si leva dalle palle!

Ecco perché tutti lo chiamano così.

Alessandro scorre la lista dei controlli, pronto alla messa in moto. Leopardi si sbraccia proprio davanti al muso del caccia per comunicare che l'ispezione esterna è stata completata. I *display* multifunzione prendono vita, e confermano al pilota che il velivolo è pronto ad accendere i motori e a rullare verso la pista.

Tutti gli indicatori sono nella norma: così Alessandro mette in moto. I due turbogetti EJ-200 tuonano e l'aereo vibra come un drago che si risvegli dal sonno, pronto a balzare fuori dalla tana.

Appena uscito dal ricovero, vede l'aereo di Gorgo spuntare dall'altro Barracuda, per accodarsi al suo velivolo lungo la via di rullaggio. Il piazzale è delimitato da luci blu che riverberano tra i cumuli di neve luccicanti. Lui cerca quelle gialle, che indicano l'imbocco del raccordo che porta all'area di *arming*.

A metà strada trova uno specialista vestito con un giubbino rifrangente. L'uomo agita le palette luminose. Seguendo le indicazioni del sottufficiale, Alessandro ferma l'aereo posizionandolo a quarantacinque gradi rispetto alla linea di mezzzeria. In questo modo punta il muso del caccia, e i missili, verso una zona sicura. È pronto alla procedura di armamento.

Gorgo, poche decine di metri più indietro, sta facendo la stessa cosa.

Lui tiene i piedi puntati sui freni, le mani alzate e bene in vista verso gli armieri. Serve a rassurarli che non c'è rischio che possa attivare le armi per sbaglio, premendo inavvertitamente qualche interruttore. A loro spetta l'ingrato compito di rimuovere le sicure meccaniche dai missili e dal cannone, passando rannicchiati sotto la pancia dell'aereo che attende con i motori accesi che ululano minacciosi.

Dopo quell'operazione, i sottufficiali gli sfilano davanti per mostrare le bandelle delle sicure appena rimosse: nastri rossi con la scritta gialla "*Remove before flight*". La procedura di armamento è stata completata in pochi attimi. Ora i due *Typhoon* sono davvero pronti al decollo. Non appena gli specialisti si defilano, il sottufficiale agita le palette indicando la pista. È il segno che possono proseguire.

Alessandro preme il pulsante di trasmissione della radio sulla cloche, e contatta in inglese la torre di controllo. – Amari torre, *Dagger* Zero-uno e Zero-due, *Quick Reaction Alert* su ordine di *Scramble*, chiediamo l'autorizzazione al decollo.

La voce assonnata di una ragazza, dal tipico accento nordico, risponde biascicando le istruzioni ricevute dal centro di controllo della difesa aerea: – Vento calmo, cielo sereno, dopo il decollo assumete prua zero-quattro-zero e salite senza post-bruciatori a ventimila piedi. Formazione *Dagger*: autorizzata all'allineamento e al decollo!

Alessandro conferma le istruzioni appena ricevute. L'ordine impone di decollare senza post-bruciatori per non disturbare il vicino centro abitato. Continua a rullare portando l'aereo in pista, rimanendo però di lato, per fare spazio anche a Gorgo. Per fare presto, devono decollare in formazione affiancata.

– *Dagger Zero-two roger* – gracchia via radio Gorgo, per comunicare alla torre che anche lui ha copiato le istruzioni.

Una volta allineato, Alessandro dà motore e il caccia inizia la corsa. Il cemento della pavimentazione scorre via rabbioso, il muso del *Typhoon* è leggermente sollevato. Le luci di bordo pista guizzano sempre più veloci. L'accelerazione è bruciante. Sente il busto pressato contro lo schienale del seggiolino, con il casco intrappolato nell'incavo del poggiatesta.

Non appena il caccia raggiunge la velocità di rotazione, Alessandro tira con dolcezza la cloche. L'aereo si stacca da terra, punta verso il cielo. La tuta anti-G gli stringe le gambe e poi normalizza la pressione.

Il terreno, prima puntellato dalle luci sparse dei borghi rurali, avvampa nell'attimo in cui sorvolano la capitale Tallin, vestita di moderni grattacieli. In un attimo sono oltre la linea della costa; sorvolano il mare in burrasca, freddo, minaccioso e inospitale.

Rotta nord-est, in salita a ventimila piedi, verso la minaccia da intercettare. Guarda ancora fuori, di lato, ed è confortato dal lampeggiare delle luci di navigazione dell'aereo di Gorgo che gli vola appaiato...